

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2365

BRAIDENSE

MILANO

LA FEDE

TRADITA, E VENDICATA.

DRAMMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro Mantica
In Udine l'Anno 1707.

Poesia di FRANCESCO SILVANI
CON SACRATA

All' Illustriss. & Excellentiss. Sig.

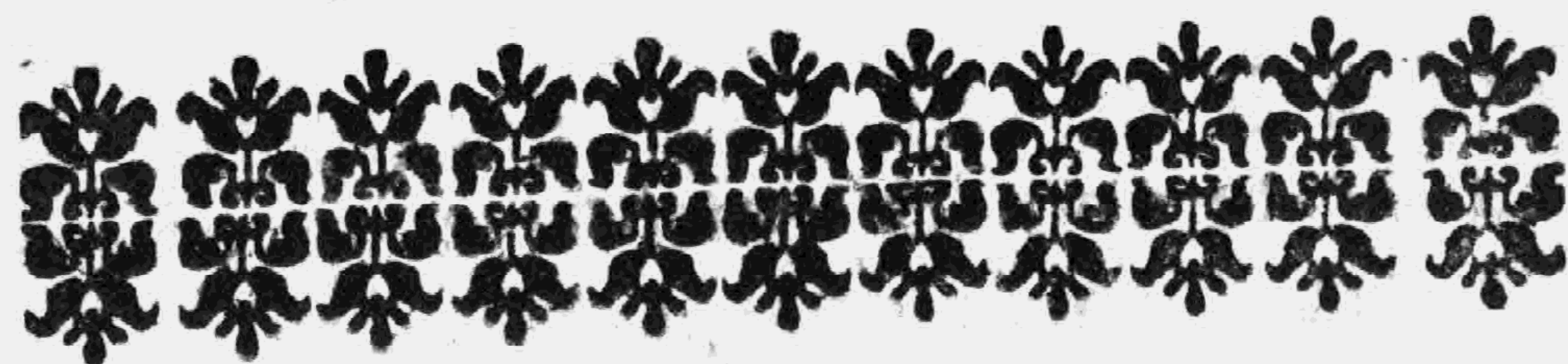
**GIO: GIROLAMO
COLLOREDO**

Del S. R. I. Co: di Vvalscè Signore de
Dominij Oppostchen Sabiehlitz,
Potschernif, statz, Sibenhirten,
Fellin, Vvelmb, & Sufans, Ca-
meriere di S. M. C. Assessore del
supremo giuditio Prouinciale di
Praga, e Commissario Regio alla
Dieta nel Regno di Boemia.



In Udine, Per Gio: Domenico Murero

Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO,
& Eccelentifs. Sig. Sig.
Patron Colendifs.

SE la giustizia d'vn gran dolore ha
uesse cotanta forza nell' anime
degli Eroi, ch'egli giugnese ad
occuparle intieramente con l'es-
clusione d'ogni altro pensiero, che
porti in fronte qualche aria piaceuole
di diletto; sarebbe in vna grande an-
gu.

gustia il mio ossequio, che auendo di
lungo tempo destinato dare vn publi-
co attestato di quanto grande egli sia
per l'insigne merito di V. E. vede op-
porli in questi giorni à suoi disegni l'
argine funesto d'vna sciagura, che im-
pegna tutte le lagrime di questa Pa-
tria, non, che tutte l'angoscie d'vn
cuore, che per quanto grande egli sia,
non lascia d'esser di Figlio. Sospesi più
volte la penna per questa causa appa-
rentemente legittima sù la prima fro-
te di queste carte, e già compatiua frà
me il loro infortunio d'essere priue di
quella gloria, che loro deriua dal di lei
venerabile Nome. Mà riflettendo, che
sarebbe vn'ingiuria alla di lei costanza
il vederla soggetta così ad'vna passio-
ne ancorche giustissima, che potesse
abbandonar le intieramente le redini
della ragione sempre sourana nelle
grandi Anime; e sapendo, che que-
sta hà in vso trauiare la mente dalla ri-
gidezza de pensieri funesti, con lo al-
lettamento di qualche onesto diletto,
hò reso il primo corraggio al mio Os-
sequio, e l' hò fatto essequire le sue
prime idee di consagrarè à V. E. queste
rime sparse tutte di quegli affetti più
teneri, che possono nascere d'vn' inno-
cente

cente piacere vn magnanimo cuore;
Vorrebbe à questo passo il costume,
che mutando lo stile di lettera in quel-
lo di Panegirico, io mi difondessi à
fauellare del chiarissimo sangue che le
gira dentro le vene, de i fasti gloriosi,
di cui fu in ogni tempo feconda la Pro-
sapia de Colloredi, delle sagre porpore,
che al presente la adornano nelle Sale
del Vaticano, passando poi da que' beni
dè quali hà V. E. il debito alla natura,
a quelli di cui, hà tutto il merito la sua
virtù, mi difondessi nelle insigni prero-
gatiue della sua grand'anima, che han-
no saputo occupare tanto di parte nell'
Augustissimo cuore di Cesare, da cui
le sono deriuati tanti raggi di benefi-
cenza, e tanti gradi d'essaltatione. Mà
qual ardire non ispauentarebbe la va-
stità di questo oceano, e quando mai,
se pure osassi sciogliermi dal lido, potrei
io sperare lo restituirmi nel porto? Ag-
giungasi, che la modestia moderatrice
d'ogni virtù, e che in U. E. eminentemente
risplende, potrebbe rendere mia
colpa la mia medesima veneratione.
Quindi è, che abbandonando intiera-
mente questo pensiero mi restringo ad
implorare dal di lei generosissimo genio
vn benignissimo aggradimento a quest'

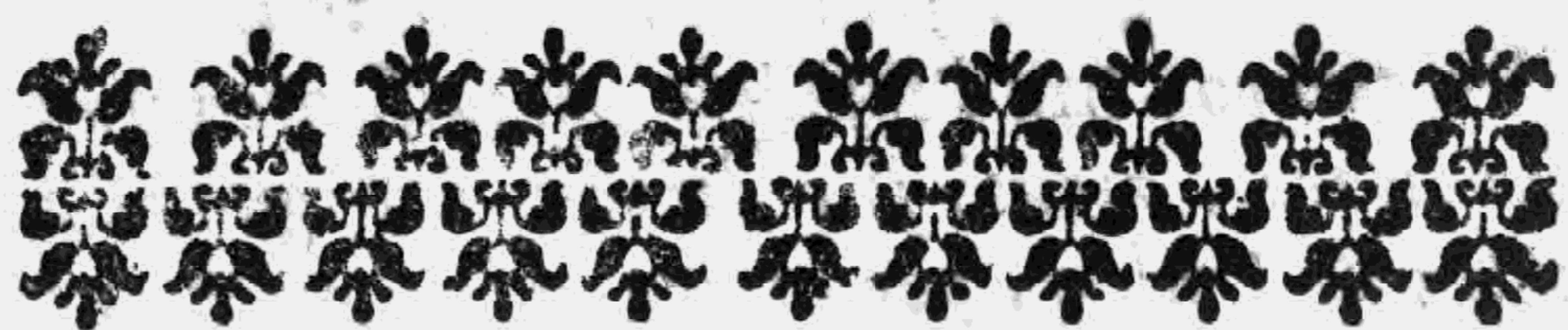
atto della mia profondissima diuotione
con cui mi fo lecito d'insiguirmi di que-
sto speciosissimo titolo al margine estre-
mo di questo foglio, col sottoscriuer-
mi.

Di V. E.

Udine li 8. Febraro 1707.

Vmiliss. Deu. Riv. Ser. O. Beq.
Francesco Siluani.

A R.



ARGOMENTO.

SCacciato dal Regno di Noruegia da suoi
stessi Vassalli Vmblo, si riconerò appres-
so Ataulfo Rè di que' Gothi che stesero i confi-
ni del Regno loro sino alle riue dell' Albi, e cõ-
dusse seco una sua vnica figlia. Al Soglio
di Nouergia fù solleuato Scandone, contro
cui mosse la sciagura di Vmblo quasi tutti
i Principi del Settentrione, che vnite le
loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero
a rimmettere in Trono Vmblo. Si oppose a
questo Torrète Scandone; e tenne per qualche
tomo in bilancio la fortuna del Regno. In
una delle battaglie, che si dierono fra
questi eserciti restò ucciso Alarico figlio di
Scandone dalla mano medesima di Ataulfo.
Concepì Scandone tanto sdegno per la mor-
te del figlio, che se bene gli fossero propo-
sti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciar-
lo regnare sin che viuesse, a conditione,
che lui morto, fosse riconosciuta Reina la
Principessa figlia di Vmblo, che in questo
tempo mancò di morte naturale, non si pote
 giammai questo rigido Principe ridurre ad

acset-

accettarli: Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò il restituire il Regno alla figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra, con tutto che avesse lo promesso al morto di lei Padre, et a tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gl'animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perche era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Noruegi fedelissimi al loro Rè prigioniero, fù risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la conditione sopraccennata, cioè che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gothia

Soua questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per commodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quelle di Ataulfo, e quello di Scandone in quelle di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio gli amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda Figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige Figlia di Grimoaldo;

ATTORI



A T T O R I.

RODOALDO Rè di Noruegia. Il Sig. Nicola Remolini Virtuoso di S. M. C.

ERNELINDA sua Figlia. La Signora Lucia Bonetti Bolognese.

RICIMERO Rè de Goti. Il Sig. Giuseppe Zani.

EDVIGE Principessa di Noruegia figlia di Grimoaldo già Rè di Noruegia. La Signora Margherita Palazzi Virtuosa di S. A. Ser. di Mantoua.

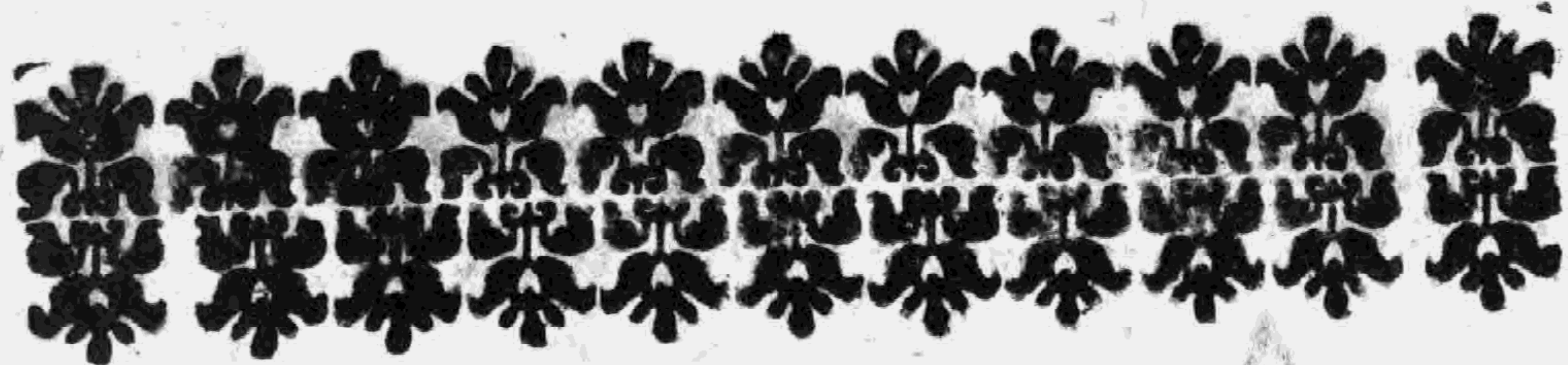
VITIGE Principe Reale di Dania. La Signora Vittoria Ricci Virtuosa di S. A. S. di Mantoua.

EDELBERTO Principe di Boemia: La Signora Alba Farsetti Venetiana.

Li versi segnati si lasciano per breuità.



SCE.



S C E N E

Atto Primo.

Cortile Regio.
Padiglioni dell'Essercito di RJCIME-
RO à vista della Città.
Sala Reale.

Atto Secondo.

Parco.
Bagni.
Camera.

Atto Terzo

Prigione.
Lago agghiacciato in Corte.
Piazza adobbata.

Le solite espressioni Poetiche, di cui
v'è sparso il libro, furono dettate dall'
arte senza pregiudicio della venera-
zione, che devesi alla Religione Cat-
tolica, che le condanna. Questo è il
sentimento dell'Auttoe, sia tale an-
cora quello di chi le legge.

ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A

Cortil Regio.

Rodoaldo, Ernelinda.

Ern. **T**anto dunque Signor, è sfortunato
Il pouero mio pianto,
Che non possa ottener da la tua destra
Il dono d'vna morte?

Rod. Vn cuor vile, o Ernelinda,
Corre in grembo alla Parca
Per sottrarsi al furor de le sciagure;
Un'alma eccelsa affronta
Armata di virtù l'impeto altero
D'vna torua fortuna

Ern. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti assalti
D'vn Vincitor'amante, e disperato?

Rod. Il cuor di Rodoaldo,
Che à te palpita in petto. Ama Uitige,
E forse Vncitor; hà però vn'alma,
In cui regna ragion sù bassi affetti,

B

Mà

2 A T T O

Ma quando anche il rendesse
L'insolente Vittoria altero, ed empio,
Il mettera in rispetto
La tua fortezza.

Ern. Ah senti, ò Padre, senti
Del Vincitor le strida,
L'Ululato del Vinto.

Rod. Ancor si pugna
Sù le mura difese, io colà porto
Gli vltimi sdegni; à Ricimero in fronte
Spuntar non lasciarò facili allori;
E se la mia caduta
Con cifra di Comete hà scritta il Fato,
Morrò ne la mia Reggia, e Coronato.

Ern. Ah Padre, e me qui lasci.....

Rod. In petto aurai
La tua Uirtù, la mia giustizia al fianco;
Ernelinda men vado; il dono estremo,
Ch'io ti lascio, è il mio amore,
E contro Ricimero
Del mio figlio Vccisor; contro Vitige,
Chemi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L'eredità d'vn giusto eterno sdegno.

Se l'amor mio t'è caro,
Questo mio giusto sdegno
Figlia difendi in te;
Io per entrambi al paro
Con questo amplesso impegno
L'onor de la tua fè.

Se, &c.

SCE.

P R I M O. 3

S C E N A II.

Ernelinda.

CVor mio, l'alto Commando
Ne la più forte impenetrabil parte
Custodisci di te. Vitige amasti
Mal grado à Rodoaldo, in regal figlia
Colpa non lieue; i tuoi sublimi affetti
Ad abborrire impegna
Chi il tuo gran Genitor balza dal Trono;
Ed' il primo delitto io ti perdono.

S C E N A III.

*Vit. con Soldati, e spada alla mano,
& Ernelinda.*

Vit. **P**Rincipessa adorata, ecco a tuoi piedi,
Nō già più vincitor, ne più nemico,
Il più fedele amante.

Ern. Vsurpi ancora
Traditor questo nome? e sotto al ciglio
Vna spada mi rechi
Ne le misere vene
Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?
Trà gli incendi, e le straggi
Si portano gli amori? e mi si reca
Per occupar vn Talamo di pace,
D'Enio la destra, e d'Ecate la face?

Vit. Cotant' ire o mia vita? e chi potea,
Toltone il nestro Marte,
Ottener le tue nozze
Da vn genitor crudele,

B 2

Che

4 A T T O

Che le negò sino a la sua grandezza
Da me offerita ? a questo prezzo ottenne
Ricimerò il mio brando.

E tale ora mi accogli? ah doue sono
Le prime tenerezze? e doue il primo
Amor del tuo bel core? [do,

Ern. Tu del mio amor mi chiedi? io ti doman-
Que sono o *Vitige* i miei *Vassalli*?

Que il mio Padre? oue la mia Corona?

Vit. Il Padre aurai, ch'ogni foldato hà in legge
Il rispettar quel cuor, di cui sei parte;
I tuoi *Vassalli* aurà la *Dania*, ed io
Già ti fermo sul crin la sua Corona.

Ern. Riceuerla potrei

Da vna destra, che spinge
Rodoaldo al seruaggio? Eh nò *Vitige*,
Tempo è di sdegni, e non d'amori; in petto
La mal difesa amante fiamma estingui;

Il Carattere ostenta

Di vincitor nemico;

Queste chiome recida

Il seruil ferro, e questo piede opprima

Uile catena; il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al Carro auuinta:

Tua Schiaua io sono, e mio Signor tu sei,

Ne punto io mi riferbo

Di libero nel cuor, che gli odi miei,

Quanto ingrato ti adorai,

Tanto ancor ti abborrirò;

Quell'affetto,

Che per te mi ardeua in petto,

Tutto in sdegno si cangiò.

Quanto, &c.

S C E

PRIMO. 5

SCENA IV.

Vitige.

*V*ittoria infausta, in cui frà lauri, e pal-
Al mio pouero cuor spunta il cipresso. (me,
Io però non sò ancora abbandonarui
Combattute speranze.

Quando più il Sole appar frà nubi inuolto,
Adorno di più rai ci spiega il volto.

Col latte di speranza

Vuò pascere il mio amor,

E vuò, che la costanza

Trionfi del rigor.

Col, &c.

SCENA V.

Padiglioni.

Edu., e *Ric.* sopra Carro Trionfante.

Ric. *V*Edi, o bella *Eduige*,
Sù le mura nemiche
Fauste già folgorar le nostre insegne:

Agoniza già il Regno

Di *Rodoaldo*, ed al *Regal* tuo piede

La *Noruegica* forte omai s'inchina:

In questo dì sarai *Sposa*, e *Reina*.

Edui. Questi titoli illustri,

Signor, cò cui mi appelli; empion di tanta

Gioia il mio sen, ch'ei per capirla appena

Hà tanto cuor che basti.

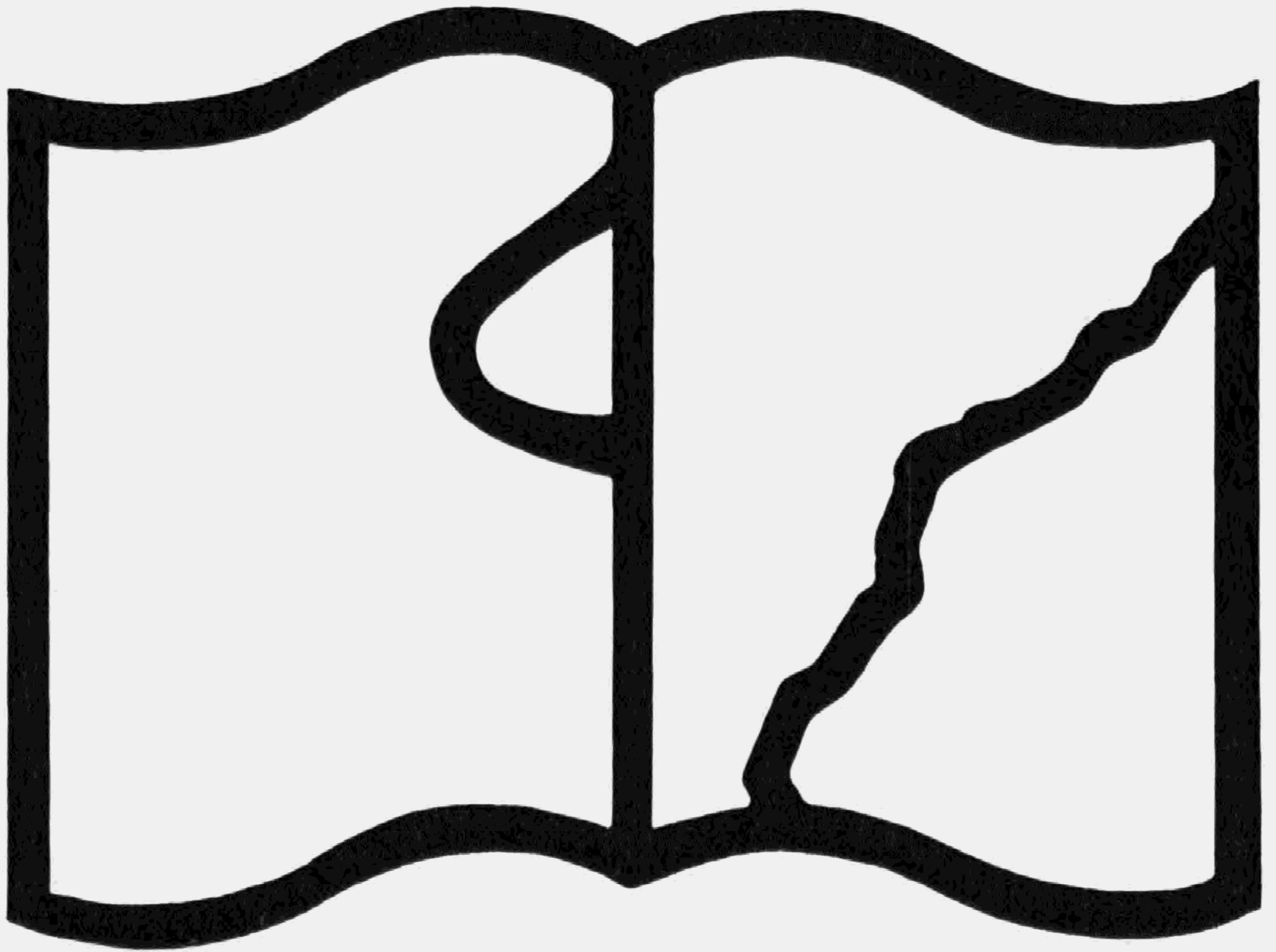
A *Grimoaldo* il mio gran Padre io debbo

La ragione del Soglio entro le fasce.

Debbo assai più, perche del nodo eccelso

B 3

De



Testo Deteriorato

6 A T T O

De la Regia tua man, ne voti est remi
In lega col mio cuor degna mi rese.

Ric. Già questo era vn acquisto
De tuoi begli occhi; all'or che Grimoaldo
Volle i nostri sponsali, egli preueune
Le ardenti mie richieste;

Edu. Il gran nodo ei concesse, e non ottenne.
Nulla meno ei douea, che me sua figlia,
A tè Signor, e questo Regno indote,
Da cui proterua fellonia lo spinse.
A' te, che lo accogliesti, e che le spade
De tuoi Goti arruotasti
Per rendere al suo crine
La rapita Corona, e poi che al Fato
A' noi toglierlo piacque, a me la rendi.

Ric. Ei non è degno prezzo
Del' amor tuo; se pur di questo o bella.
Tù i miei sospiri onori.

Edu. Pria che stringere il ferro
Contro de miei ribelli aueui o caro,
Trionfato di me; seguì il costume
La tua destra fatal de gli occhi tuoi,
Altri mirar senza ferir non puoi.
Non esce vn solo sguardo,
Mio dolce benda te,
Che vn amoroso stral nõ cada in me:
M'è caro il foco, ond' ardo,
S'ei tutto in me non è,
Mà il diuidono teco amor, e fè,
Non, &c.

SCE.

P R J M O. 7

S C E N A VI.

Edel. e detti.

Edel. **G**Ran Ricimero: il nostro Marte e
Nel' interottrionfo: (sulta
Occupata è la Reggia, e Rodoaldo
Cinto è già di catene.
Molto del nostro sangue
Bebbe il suo ferro; intrepido feroce
Vrtò egli solo vn Popolo d'armati;
Da vna intera Falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabili ancor le sue rouine.

Ric. Sia tua cura Edelberto
Scortar questa Reina à la sua Reggia.
Jo ti precedo ò bella,
D' Illustri allori à coronarti il Trono;
Tù del cuor tuo mi custodisci il dono.
Parto, ma lascio teco
Vna metà del cor,
Vorrei, che in luogo d' essa
A' me fosse concessa
Una metà del tuo da vn vero amor
Parto, &c.

S C E N A VII.

Edu. Edel.

Edel. **I**llustre Principessa, or che Be'lonã
De la Noruegia appende sta al
Soffrì ch'io ti confessi, rono,
Che vn'amore innocente,

B 4

8 A T T O

Più che il desio de la mia gloria, al fianco
Questa per te spada non vil micinse.

Edu. Nel cuore d'Edelberto,
In cui Uirtù soua gli affetti impera,
Soffro vn'amor, che sà fin doue ei possa
Giungere col suo volo.

Edel. Sò quale amor si debba
Alla Regia Ednige
Nel Talamo Real di Ricimero,
E sà bene Edelberto
Essere insieme Amante, e Cavaliero,
Nel piacere de l'amarti
Haurò tutto il mio piacer.
D'Uno sguardo mi contento,
Vn sorriso, ed'vn'accento
Saran tutto il mio goder.
Nel, &c.

Edu. Sino à quel punto, o Principe, io nò sèto,
Che la grandezza mia n'habbia dispetto,
L'amarmi io ti concedo,
E mio Campion, e Cavalier t'accetto.
Se ti basta vn riso, vn guardo,
Risi, e guardi haurai da me;
Mà poi guarda, che quel dardo
Più d'ardor non fuegli in te.
Se, &c.

SCE.

P R I M O. 9

S C E N A V I I I.

Gran Sala.

Ricimero, e poi Vitige.

Ric. **V**itige, a la tua spada, io debbo in ^{[questo}
Giorno famoso il più de le mie pal
Le Nozze d'Ernelinda (me
Sono vn premio inegual di quanto oprasti
A'prò di mia Corona.
Vit. Signor, il ferro io strinsi
Per sostener in giusta guerra i dritti
Al Soglio di Noruegia
De l'illustre Eduige, a cui di sangue
Congionto io son per le materne vene;
Quindi douer, e non Virtù si appelli.
Cid, ch'oprar ebbi in forte.
Non in premio, mà in dono
Ernelinda riceuo.
Io la riceuo? ah che ella sdegna, ò Sire,
Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitor hà qualche parte.

Ric. Languide sono, e breui
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

Vit. Mà quando il vinto è grande,
E' questo il solo ben, ch'ei custodisce.

Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quest'ire
De la Vergine altera.

Vit. Eccola appunto,
Che ammolisce col pianto il seruil ferro,
Che del Paterno piè preme il Coturno.

B 5

S C E.

S C E N A IX.

Rod. Incatenato Ern. che sostiene le di lui catene, e detti poi Edu.

(traggio)
Er. L'Ascia ò Signor, che del commune ol-
 Onde rigida forte oggi ci opprime,
 Anch'io foccomba al pelo.
Ric. O' sommi Dei;
 Qual beltà pellegrina,
 Folgora sù quel volto! *a parte.*
Ern. Lascia, che queste lagrime infelici
 Veggan, se han tanta forza
 Di spezzar quest'inguista empia catena,
 Che il luogo de lo Scettro
 Indegnamente vsurpa. *(to a p.)*
Uit. Lagrime forti onde il mio cuore è in frã
Ric. Stelle, chi vide mai così bel pianto? *a p.*
Rod. Hai vinto ò Ricimero, il brando appendi
 Al delubro plebeo de la fortuna.
Ric. Appenderollo al Tempio
 De la Gloria Guerriera.
Rod. L'vsurpator ingiusto
 Degli altrui Regni à quelle foglie eccelse
 Non reca il piè profano.
Ric. Usurpator è chi premeua vn Trono,
 Di Uergine real retaggio Auito.
Rod. Non passò mai l'eredità ne figli
 Di Reali Corone;
 Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.
Ric. Frenetico furor di volgo infano
 Non toglie al Rè la sua ragione al foglio.
Rod. Se il Rè diuien Tiranno,
 De popoli il furor si arma dal Cielo.

Soprauiene Eduigero

Edu. Tiranno Grimoaldo
 Non fù giammai, ne mai s'armò dal Cielo
 Contro il suo Sire l'infedel Noruegia:
 L'ambizion di Rodoaldo accese
 L'orribil fiamma.
Ric. Ed in mè più feroce oggi l'accende
 D'Ernelinda il bel volto. *a parte*
Er. Tutto in lagrime ò cor, vane disciolto *a p.*
Ric. Rodoaldo; fin doue
 Giugnerebbe il tuo sdegno
 Contro di me, se ciecamente il Cielo
 De l'armi nostre oggi deciso auesse,
 Così, che di quel ferro, onde ti opprime
 La mia Vittoria, a le mie piante il pelo
 Del seruaggio recasse vn tuo trionfo?
Rod. Temer douresti quanto
 Può vn Uincitor da giusto sdegno acceso
 Contro chi porta al fianco vn brado asperso
 Dal sangue d'vn mio figlio; al'ara oscura
 Di Nemesis spumante
 In olocausto io ti trarrei feroce
 Crudele, ineforabile, tremendo,
 E Coronato d'arido cipresso
 Reciderei l'orribil collioio stesso.
Ric. Io pur così punir dourei l'orgoglio
 De gli indomiti accenti;
 Mà d'Ernelinda à le bellezze altere
 De sdegni miei tutta la gloria io dono.
Edu. Pietà sospetta. *a parte*
Ric. Quindi
 La tua parca disarmo, e il piè ti sciolgo
 Viui; La Reggia Intera
 Tuo Carcere sarà; ne si richiede
 In custodia di te, che la tua fede

Rod. Viurò, mà sempre in me
Lo sdegno mio viurà ;
E l'odio contro te
Mai non s'estinguerà .
Viurò , &c.

S C E N A X.

Ern. Edu. Ric. e Vit.

Ric. **B**ellissima Ernelinda,
Tergi sù quel bel volto
L'ingiuria di quel pianto, e raserena
Quelle dolci pupille, in cui sfauilla
D'inuincibile amor dardo il più forte.

Edu. Troppo teneri sensi *a p.*

Ern. Non creder Ricimero,
Che tutto questo pianto
Esca da quel dolor, che mi diuora ;
Hà le lagrime sue lo sdegno ancora .

Ric. Adorabil fierezza .

Edu. Il ciglio immoto
Le tiene in volto. *a parte.*

Vit. Ah lo difarmi o bella
Almeno vna pietà di chi t'adora .

Ern. Il Uincitor di Rodaldo hà sensi
Così molli nel cuor ?

Ric. Principe Vanne,
E lascia, ch'io qui tenti
Difarmar del tuo ben le furie insane.

Vit. Con sì giusta speranza
Già le agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida .

Edu. Ah gelosia t'intendo. *a p.*

Vit. Placati o bella mia,
Placati

Placati per pietà ;
Non s'apprezza
Doue regna la bellezza
Vna Eterna crudeltà .
Placati, &c.

S C E N A XJ.

Eduige, Ernelinda, e Ric.

Ed. **M**io dolce Ricimero, or che sul Tro-
L'alta nostra Vittoria adaggia il
Affretta, io tene priego, *(fianco,*
Il mio gioir cò gli Imenei Reali .

Ric. Questi è giorno ò Eduige,
Consagrato à la gloria ; ancor mi fuma
Il sangue ostil sù i Marziali allori,
Dimani poi fauellerem d'amori .

Edu. Si parleremo si labro crudele,
Ueggio doue tù volga
Lo sguardo, e doue sciolga
Vn tronco tuo sospir bocca infedele
Si parleremo, &c.

S C E N A XII.

Ernelinda, e Ricimero.

Ric. **P**rincessa Ernelinda ; hanno gli sde-
A'piè de la Vittoria i lor confini,
Al Vincitor gioua la pace, al Vinto
E' necessaria .

Ern. A'l'ora,
Che può temer il vinto
Dal Uincitor nemico vn peggior male !

Ric. B

Ric. E se offerisse il vincitor al vinto,
E vita, e libertà, Grandezza, e Regno?

Ern. Beni, ch'empion di fasto,
Quando però non li auuilisca il prezzo,
A cui mercar si denno.

Ric. Il tutto io ti esibisco; il prezzo è solo
L'amor tuo, le tue nozze.

Ern. O Dei che sento!

Ric. Di Rodoaldo, ò bella,
Io trionfai, mà quel tuo ciglio altero
Di me trionfa:

Quindi al tuo piede io getto
La mia Vittoria, e t'offro
Per inalzarti al Talamo, ed'al Trono,
Vna destra Real, che di doi Scettri
Sostiene il peso.

Ern. Aggiugni,
Vna mano, che stilla
Del mio germano il sangue,
Una mano, che hà spinto
Rodoaldo dal foglio, (gno;
Che di straggi, e di fiamme empie il mio Re-
Vna mano, per cui
La paterna Virtù vuole il mio sdegno.

Ric. Ne può placar quest'le
Di due Corone il dono?

Ern. Offrine vn altro,
Che le mie brame adempia

Ric. E quale è questi?

Ern. La tua morte, ò la mia.

Ric. Cotanto dunque
Questo sdegno superbo ardisce ancora?
Ti souenga Ernelinda,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Ern. Sù via Tiranno, ardisci
Ciò,

Ciò, che può far vn Vincitor superbo,
Rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene
Questo mio piede opprimi;
Tenta la mia Fortezza
Con flagelli, e con fiamme, anzi cò quanto
Hà di peggio l'Inferno,
Che in faccia lor t'abborrirò in eterno.

Ric. I miei prieghi?

Ern. Detesto.

Ric. I sospiri?

Ern. Gli sdegno.

Ric. La mia forza?

Ern. La sprezzo.

Ric. Son Vincitor, e posso.

Ern. Sbranarmi il cor.

Ric. E soggiogar gli affetti.

Ern. Da la Virtù difesi?

Ric. Vuò le tue nozze;

Ern. O la mia morte.

Ric. In mezzo

A Vincitrici squadre
Vn Rè le chiede.

Ern. E me le vieta vn Padre.

Ric. Ti souenga....

Ern. La morte
D'Alarico.

Ric. Che il Fato....

Ern. Unta mi vuole sì, mà non codarda.

Ric. Pensa.....

Ern. A la mia vendetta.

Ric. Ch'io son.

Ern. Si Ricimerò.

Ric. E tù.

Ern. Ernelinda.

Ric.

Ric. Questa austera Virtù meglio consiglia,
 E sappi, che io son Rè.
Erz. Sò ch'io son figlia.

Fine dell'Atto Primo



ATTO



A T T O
 SECONDO

SCENA PRIMA

Parco

Edelb. Eduige.

Edel. **B**ella Eduige, è questi [Soglio
 L'illustre di, che di Noruegia al
 Rende l'onor del tuo real'incarco;
 S'io l'vegga con piacer, tel dica il guardo,
 Che da begl'occhi tuoi nel cuor mi scese;
 Ciò, che hò di pena, è ch'io nõ ebbi in sorte
 Spargere del mio sangue
 Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

Edu. S'io vedessi Edelberto
 Costarmi del tuo sangue il mio trionfo,
 Detestare i la stessa mia grandezza;
 Hà nella tua saluezza
 Più di parte il cuor mio, che tũ non pensi.

Edel. Se ciò sperar mi lice, o miei beati
 Amorosi sospiri.

Edu. Credilo o Prence, e credi,
 Che se il Paterno Impero
 Lasciato auesse in libertà il mio nodo,
 Malgrado a quanto à Ricimero io debba,
 Io d'esso non sarei,

Com.

Combattuto da te, facile acquisto.

Edel. Questa d'un puro amor bella mercede

Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

Edu. Ricimero qui giugne

Uanne lieto Edelberto, et ti souegna,

Che sprezzare il tuo foco io non saprei

Che mio Campion, e Cauaglier tù sei.

Edel. Tanto è bianca la mia fede,

Quanto igigli del tuo sen;

Tutto puro è quell'affetto,

Che mi fè nascere in petto

Vno sguardo tuo seren

Tanto, &c.

S C E N A II.

Ric. Vit., & Edu.

Ric. **N**O' Vitige, Ernelinda (sdegno,
Gonfia del suo dolor, e del suo

Piegar non sà l'alma superba ai voti

D'un amore, in cui vede

La man, che le balzò dal Trono il Padre.

Ne le pene d'amor è il miglior bene

La lontananza; al soglio

De la Dania ti rendi, oueti aspetta

Il Real genitor per ribaciarti

Sul crine inuitto i trionfali allori.

Vit. Ed'io potrei Signor trar lunge il piede

Da questa Reggia, in cui

Il sol degli occhi miei sparge il suo lume?

Ric. Principe, ou' è quel cuore.....

Edu. Alma si molle

Non hà già Ricimero in questo giorno,

In cui gli fuma ancora

Il sangue ostil sù i marziali allori.

Dimani poi fauellerà d'amori.

Non è così?

Ric. Noioso arriuo. (*ap.* e forse

Questo debole affetto

M'esce dal cuore, in cui la gloria ingombra

Tutta la vastità de miei pensieri.

Edu. Sù via siegui la legge,

Ch'ella ti deta; à le mie chiome innesta

La Noruega Corona

Col piacer del grand'atto

Al tuo Cielo ritorna, e me quì lascia

Regnar sù le nemiche ampie ruine.

Non mancano gli Sposi à le Reine.

Ric. De miei Vassalli il sangue

Di questo Regno è il prezzo, ed'io non cedo

Si di leggieri vn Trono,

Soua di cui piantai le nostre insegne.

Edu. Questo deta la gloria; eh di infedele,

Che tu riserbi di Norueggia il Trono

Ad'Ernelinda in dono.

Vit. Che sento mai!

ap.

Edu. Ah ingrato,

Questa è la fe giurata al mio gran Padre!

Queste le nozze mie! questo il mio Regno

Ernelinda, o crudele, entro al tuo core.

D'Eduige trionfa.

Vit. E ciò fia vero?

ap.

Ric. Del mio cuore io non rendo

Ragione altrui; di Grimoaldo l'ombra

Sù le vie de gli Elifi

La mia fè nō rammembra, ò nō l'apprezza

Ed è legge de i R'è la lor grandezza.

Edu. Mi voi tradir il sento,

Anima senza fè;

Il bell'incendio hai spento,
Crudel, che ardea per me.
Mi, &c.

S C E N A. III.

Vit. Ric. poi Ern. che si trattiene in disp.

[t'apro

Vi. **C**He intendo o Ricimero? a l'or ch'io
Cō questa mano a la Vittoria il varco
A suellermi tū pensi

Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che? nel mio trionfo

De la spoglia miglior prerendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,

Se col fulmine in pugno

La chiedesse il Tonante.

Ern. Per me qui si contende?

[ap.

Ric. Ed'otterralla

Con lo Scettro à la destra

Vn Vincitor Monarca.

Vit. Vn ferro hò al fianco,

Che sua ragion sostiene

Contro l'ingiusta auttorità de Scettri.

Ric. A Ricimero?

Vit. Sì.

Ern. Gli sdegni, e l'onte

Habbian fine trà voi. Principi io debbo,

Mal grado a la presente mia fortuna,

Dispor de le mie nozze.

Vit. Bella Ernelinda; empie già il sol sei volte

Col suo splendor tutte del Ciel le vie,

Da che la fiamma illustre

Del sereno tuo volto il cor mi accese.

Ern. E' vero,

Ric.

Ric. Al primo raggio

De sereni occhi tuoi suenai gli affetti,

Che al volto di Eduige eran già sagri.

Ern. Grande Olocausto.

Vit. Dal Vincitor diseredata, al Trono

De la Dania ti appello.

Ern. Somma fortuna.

Ric. Jo t'offro

Di Noruegia lo Scettro

La libertà del Padre, ed il mio foglio.

Ern. Offerte generose.

Vit. I miei sospiri?

Ern. Io vidi.

Ric. I miei voti?

Ern. Li ascolto.

Vit. Tante lagrime sparse

Ric. Le regie mie preghiere?

Ern. Egualmente gradite.

Vit. E che risolui?

Ric. A cui ti doni?

Ern. Vdite.

Sò quanto ad ambi io debba

Per si teneri affetti;

In prezzo di mie nozze

Due corone tū m'offri, e tū il tuo foglio;

Mà rifiuto il tuo nodo. Il tuo non voglio

Se ancor non m'intendete,

Ancora vel dirò,

Nò, non vi voglio;

Puoi piangere, e pregar *a Ric.*

Languir, e sospirar,

Per ambio sempre haurò

Petto di scoglio,

Se ancor, &c.

A T T O
S C E N A IV.

Ricimero, e Vitige.

Ric. **V**itige.

Vit. Ricimero.

Ric. E quegli il cuore
Ch'io ti suelgo dal petto?

Vit. Quella, che ottener crede
Con lo scettro à la destra
Il Goto Vincitor.

Ric. Mà questo scettro
Saprà fiaccar il suo feroce orgoglio.

Vit. I suoi colpi non teme vn cuor di scoglio.

Ric. Non è mai misero
Amante Rè;
Lo splendor d'vna pupilla
La Corona doue brilla,
Sempre rigido non è
Non è, &c.

S C E N A V.

Vitige.

TVtto dunque congiura
Contro il tuo foco ò mesto mio cupido?
E dan fomento á l'aspre mie querele
Vn'amante spietata, vn Rè infedele?
Quella beltà,
Che hà tanta crudeltà,
Non lascierò
Costante d'adorar;
L'infedeltà

D'vn

S E C O N D O. 23

D'vn' Rè che m'Ingannò,
Non sperì nõ
L'incendio mio smorzar.
Quella, &c.

S C E N A VI.

Bagni.

Ric. e Rod. Vn seruo che porta soura vn bācille
la Corona di Noruegia.

Ric. **R**Odoaldo conosci
Questa reale insegna?

Rod. Conosco vn bene infauosto
Di lubrica fortuna.

Ric. A le tue chiome
Da cui cadè la rendo.

Rod. Illustre donò
A'chi non sà, ch'affai d'essa è più degno
Chi più sà rifiutarla.

Ric. Senti, frà amore, e sdegno
Mezo nõ v'è nè grādi; entrambi io ti offro
Mà nel grado maggior: ò Rego, ò morte.

Rod. A'qual patto si scioglie?

Ric. Se d'Ernelinda à la mia destra annodi
La bianca man col titolo di sposa,
Ti rendo al foglio, e suocero t'abbraccio;
Mà se gonfio di sdegno aborri il nodo,
Da la falce feral d'Atropo atroce
Trucidato cadrai.

Rod. Uenga Ernelinda, ed'io
Fauellerò qual debbo.

Ric. Ella si appelli.
Se durassero gli odij eternamente
Che lascierian le guerre?
Breue giro di lustri

Diuo.

Diurarebbe i Regni;
La stessa Parca, ed anelante, e fianco
Sul voto Mondo adagiarebbe il fianco.

S C E N A VII.

Ern. Vit. che si trattiene in disp. e detti.

Ern. **D** El Regal Padre al cenno
Ecco Ernelinda.

Vit. Io si guo

L'orme de la mia luce.

a p.

Rod. Figlia, pria ch'io fauelli,
Sai qual tù debba vbbidienza al mio
Risoluto voler?

Ern. Legge più sagra
Non ebbi mai.

Rod. Sù questa destra, in cui
L'orma ancor v'è d'vn grãde scettro, giura
Inuiolabil fede al mio Commando,

Ern. La giuro, e con vn bacio vmile, e pio
Sigillo il giuramento.

Vit. Io tremo.

a p.

Rod. Or senti

I tuoi sponsali eccelsi

Ricimero michiede, inorridisce

A' l'infana richiesta il cuor di Padre.

Quella destra, ch'ei t'offre,

Dal petto d'Alarico, a te germano:

Ed à me figlio (o rimembranza atroce

Strappò l'alma innocente;

Ad'abborrir t'impegno

Le Tede abominate; e se non hai

Cuor per cader pria d'annodarlo essangue

A la fonte onde uscì rendi quel sangue;

Ric.

Ric. Tanto dunque o superbo
Me presente si ardisce;

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto,
Il premo, e lo calpesto.

Atto Regal di Rodoaldo è questo.

Getta à terra la Corona ch'era sopra il bacile.

Ric. O là soldati

Rodoaldo si sueni.

Vit. Ah ciò non fia.

Impugnata la spada si mette alla difesa di Rod.

Per questo petto ò furie

Si passa al Regio sen di Rodoaldo.

Ern. O Cieli.

Ric. E che: tant'oltre

Puoi osar ò fellon: ambi suenati

Cadano à questo piè.

Ern. si pone dauanti à Rod. e Vit.

Ern. Pria d'Ernelinda

Non cadranno ò crudele.

Io farò loro scudo

Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son: costei si suelga
Dai proterui rubelli.

Ern. O stelle, o Numi.

Ric. Vendica rozamente vna sol morte

Le offese de Monarchi;

Con l'orribil corteggio de tormenti

Uerrà ad' ambi la parca.

Entro à carcere orrendo

Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de miei sdegni:

Già freme la vendetta, e già prepara

La bipenne fatal Nemesi, e l'Ara.

Dal tuo rigor ò barbara,

Apprendo crudeltà;

C

Ve-

Vedrem ch' inesorabile
Meglio frà noi sarà.

Dal tuo, &c.

S C E N A VIII.

Ern. Rod. e Vit.

Rod. **V**itige, io ti negai (ancora
D'Ernelinda le nozze, in onta
De la grandezza mia, quandoti vidi
A Ricimero in amistà congiunto;
Or che è commun frà noi l'odio di lui,
D'Ernelinda le nozze
Di Ricimero à l'Inimico io dono.

Vit. Ne m'inganni Signor! ò fortunate
Mie fatali sciagure.

Rod. Ernelinda tù piangi!

Ern. Signor, di debolezza (giungi
Puoi tù accusarmi, à l'or che vn nuouo ag-
Titolo di Giustizia al pianto mio!

Vit. Inuidiar potresti ò mia diletta,
Questo estremo piacerà l'amor mio
Di morire tuo Sposo! ah non è degna
De le lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia Vita infelice vltimo questi,
Te del mio cuor erede [chiamo
Con questo amplesso, e de' miei sdegni io
Se basta la mia morte à l'Jre eterne.
Custodisci ò Vitige
Questa, ch'io t'abbandono,
Vergine desolata;
Il Carattere prendi
Seco di regal Padre, ed' amoroso

In

In mia vece lo innesta a quel di Sposo.

Se auessi più d'vn Core,
Ad'ambi il lascerei.

Erede del mio Amore,

Figlia mio ben tù sei;

Se, &c.

S C E N A IX.

Ernelinda, e Vitige.

Vit. **E**Rnelinda mio ben, deh non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel pià-

Ern. Potrei negarlo ò caro, (to
All'agonie del Padre, e del marito?

Vit. Rodoaldo viurà; soua lo sdegno
Di Ricimero haurà la palma amore.
Batterà l'olocauto di Vitige
A la sua gelosia.

Ern. Crudele, e questa perdita non basta
A farmi scaturir tutte da gli occhi
Le fonti del mio pianto!
Non sai caro, non sai, con quanta pena
Io soffrissi ne l'alma

Quella fiera virtù, che mi volea,

Per il paterno impero

Nemica di Vitige;

Ed'ora che il souano

Voler di Rodoaldo à te mi vnisce,

Senza vn'angoscia estrema

Potrei recarti ò caro

Mesti baci di Sposa, in sul feretro?

Vit. Chi sà, che l'amorosa

Stella per noi men torbida non splenda!

Mà quando ancora inesorabil Fato

La mia morte risolua,
 Che beate agonie le mie faranno,
 Se à me verrà la Parca
 Col soave piacer di morir tuo,
 E lascerà la libertà à quest'alma
 Di ribaciar sul fulgido tuo viso
 Vn raggio di beltà del Paradiso:

Di, se senti sul bel volto
 Lieue vn'aura palpitarti,
 Di Vitige vn'bacio è questi.
 Dal mio fral genio disciolto
 Uerrò sì, bella, a recarti
 Lieti baci, e non funesti.
 Di, &c.

S C E N A X.

Ernelinda.

Pville, inaridisca il vostro pianto;
 Seruiamo à questo primo
 Commando di Vitige; al nostro sangue
 Concediam questo fatto
 Di soffrir con costanza i mali estremi;
 Uarian sù la Virtù gli astri l'aspetto,
 E la più ria fortuna
 Vn'intrepido cuor mette in rispetto.

Il Cielo non haurà
 Mai tanta crudeltà,

Quant'io costanza;
 Se ben perduto hò il Regno,
 Vn cuor, che n'è ben degno
 Ancor mi auanza.

Il Cielo, &c.

SCE-

S C E N A . XI.

Camera.

Edu. , e Ric.

Edu **D**ebbo creder io dunque ò Ricimero,
 Che il fascino d'un volto
 In cattiva bellezza oggi trionfi
 Nel tuo cuore infedel de l'amor mio:
Ric Il volto d'Ernelinda, io tel confesso,
 Mal grado à ciò, ch'io ti douea, sorprese
 La rocca del mio core;
 Soffrilo in pace; al fine
 Non mancano mai sposi à le Reine.

Edu. Sul crin dunque mi ferma
 La paterna Corona; à questa impresa
 Armasti in guerra i gelidi Trioni,
 Al fin s'è vinto, e a me si è vinto; io chiedo
 Ciò che dal mio grã Padre ebbi in retaggio

Ric. Al genio del mio foglio, a l'ombre illustri
 De miei Vassalli io debbo
 La sudata conquista.

Edu. Ed'io diseredata, e vilipesa
 Auuezzero negletta
 La regal destra à la conocchia, e al fuso?
 T'inganni ò Ricimero, (do
 Guarda vna volta àcor, che al Marte Scã-
 Per vendicar vna regal donzella
 Contro vn Rè traditor non manca vn'asta.
 E che di Marziali Eroici ardori
 Le destre più feroci arman gli amori.

Non è sì debole

Questa bellezza,

C 3

Ch

Ch'ella disperi
Vittorie, e palme;
Contro chi perfido
La fugge, e sprezza,
Trouar non sperì
Più cori ed'alme.

Non, &c.

SCENA: XII.

Ric. & Ern. che soprauiene.

Ric. **E** Là, venga Ernelinda,
A quel core di Smalto
Porta schernito amor l'ultimo assalto,
Ernelinda.

Ern. Tiranno.

Ric. Pende sù le ceruici
Di Rodoaldo, e di Vitige, il giusto
Fulmine del mio sdegno: amore ancora
Il colpo ne sospende;
Tanto ei solo però non hà di forza,
Che basti à disarmarlo; egli richiede
Il soccorso del tuo. La bianca mano
Stendi al mio nodo, e la fatal faetta
Cade à vuoto di pugno à la vendetta.

Ern. Difenderò due vite à me si care
Con quãto egli è, se il chiedi, il sangue mio;
Mà non ricompro vn Padre, ed vno Sposo;
A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che? questa, ch'io t'offro,
E forse rozza man di vil bifolco?
Sai pur ch'ella sostiene
La gloria di doi scettri.

Ern. Sì, mà fuma ella ancora
D'Alarico la stragge.

Ric. Inaridita.

Dal

Dal corso di doi luitri.

Ern. Viua ancor me l'addita
Il paterno Commando,

Ric. E s'ella cresce
Negli scempi vicini?

Ern. Impegna il Cielo
Con titolo maggior à vendicarmi.

Ric. Ite dunque ò ministri;
Si suellano à Vitige
Gli occhi superbi, onde Ernelinda accese
Questo foco rubello;
Si strappi à Rodoaldo
L'altiera lingua, onde il commando uscìo
Di quest'odio proteruo,
Sù coppa di furor tazza di sangue
Si recchi ad'Ernelinda, entrambi i cuori
Ueda à mensa di sdegno,
Dou'ella beua l'vn gli altri diuori.

Ern. Ah ferma ò Ricimero; ascolta i voti
De le lagrime mie; ne petti angusti
Rispetta quel Carattere sublime,
Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.
Questo pianto ti basti.

Ric. Nel tuo pianto Ernelinda,
Qualche parte si estingue
Del'ira mia: la mia vendetta adempia
Vna vittima sola; or tù la sciegli,
E qual d'essi recar la rea ceruice
Debba sù l'ara atroce
Sù quel foglio fatal tù stessa scriui

Ern. (orribile pietà!) la destra infauista
Pria mi tronca, o Firan.

Ric. Se ciò ricusi,
Mi caderanno al piè suenati entrambi.

C 4

Ern.

Ern. Suenali sì crudel, ma in questo cuore,
In cui furono impressi

Dalla natura l'vn, l'altro da amore.

Ric. Olà si tarda ancora? itene, o fidi
Trucidate i felloni, e quì recate
D'ambi il cor palpitante, e semiuiuo;
Itene a volo.

Ern. Ah nò, ferma, ch'io scriuo
Mora. ma chi? tolgangli Dei, che imprima
Al Genitor fatali

Portentosi caratteri la figlia.

Mora dunque; ma chi? l'Ido' o mio?

Ah prima inaridisci

Funesta man. Se v'è clemenza in Cielo,
Perche non cade vn fulmine, e risolue
La Regia in fumo, e Ricimero in polue?

Ric. Quest'inutili sdegni
Stimolan le due Parche.

Ern. Sì Ricimero

Già segno di caratteri funesti
L'orribil foglio; ah fera man che tenti?
Ricimero pietà.

Ric. Chi altrui la niega
Ottenerla non sperì.

Ern. Strappami prima il cuor.

Ric. Vuò che il dolore
Questo vfizio mi vsurpi.

Ern. Ah carnefice ingiusto
Sì scriuerò; ma uingerò nel sangue
Dell'Idra, o nelle spume
Di Cerbero crudel la penna infame.
Sì scriuerò, ma recherò quel foglio
Tutta furor di Radamanto al Trono
Per chiamar contro te l'Inferno in lega;
Lo spiegherò in Vessillo

Di

Di vendetta alle Furie, ebra baccante
Irriterò per lacerarti il cuore
Quanti mostri ha Cocito, e il peggior d'essi
Ch'è l'infano dolor, che mi diuora
Scriuo sì traditor (*scriue*) Vitige mora.

Ric. Morrà Vitige, e di cotanto orgoglio
Douerò il mio trionfo a questo foglio. *viva*

Ern. Empia mano tù scriuesti
Ne scoppiasti ingrato cor.
E soffrire tu potesti
Quei caratteri funesti
O mio debole dolor?
Empia, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.



G S

AT.

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Prigione Orribile.

Doue stà rinchiuso Vitige con Porta corrispondente à quella di Rodoaldo.

Vn seruo porta à Vit. vna Lettera di Ric.

Vi. Vesti di Ricimero è vn Regal sfoglio.

Questi di Ricimero è vn Regal sfoglio.
Legge

La rigida Ernelinda

Vuol la tua morte in prezzo

De la paterna liberta, l'abborre

Lamia clemenza. Viui, ed abbandona

Questo Cielo inclemente;

Ti riuuegga la Dania, il nome oblia

D'vna donna crudel, che ti condanna

Ad'vn'orrida morte:

Risolui, e sciolgo già le tue ritorte.

Ricimero fin qui. Scriue Ernelinda.

Apri vn'altro sfoglio, che è quello sopra cui scrisse Er

Vitige mora. Dunque

Questa viltà si chiede

Da la mia fedeltà:

Ritorna, o seruo, a Ricimero, e digli,

Che assai bella è vna morte,

Che piace ad Ernelinda;

Scritta da quella man di viuo latte

La sentenza fatal bacio, & adoro;

Atropo libri il colpo,

Ch'io le offro il collo, e piē di fasto io moro

Mi piaci pietosa,

T'adoro crudele,

Mia cara, mia bella.

Sei

Sei sempre amorosa,

Ingrata, o fedele

Mia luce, mia stella;

Mi, &c.

SCENA II.

Edel. che conduce Ern. e Vit. poi Rod.

Edel. Principe il Regal cenno di Eduige
Mi fà da vn mio Vassallo

A la tua guardia eletto

Ottener vn delitto,

Mal grado al suo douer, ed al severo

Regal diuieto; Ecco Ernelinda. E sempre

Plausibile quel fallo,

Che à la pietà si dona.

Ern. Io da Eduige

Col mio pianto l'ottenni.

Edel. Apri ò mio fido

Di Rodoaldo al piè l'angusto ingresso;

Dal suo Carcere ei venga; or tù diuidi

Frà doi sì cari, ed infelici oggetti,

Vergine illustre, i tuoi Reali affetti.

Frà l'Amante, e l'genitor

Parli, o bella, il tuo bel cor

Stà sospeso soura i vanni

Per pietà de tuoi affanni,

Et ascolta mesto amor.

Frà, &c.

SCENA III.

Ern. Vit. e Rod.

Ern. Padre, Vitige, a gli occhi vostri io re-

Fatta rea di grã colpa oggi Ernelinda

Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo

Ha potuto ottener qualche fiacchezza?

Ern. Eh nò Signor: ottenne

Da questa mano infauſta
 Vn delitto peggior; io ſteſſa ſcriſſi
 Contro Vitige. (Oh Dio?)
 Il mortale decreto.

Vit. Eccone il foglio
 Percenno del Tiranno à me recato.

Rod. Che ſento?

Ern. Portentofa
 Neceſſitate il volle; a queſto prezzo
 Ricomprare fù d'uopo
 La Reale tua Uita
 Lungo fora il racconto:
 Per riſpettar i dritti di natura
 Contro quelli d'amor; vile peccai:
 Caro Vitige io ſcriſſi, et tu morrai.

Rod. Ed'io viuer dourò, mercati à prezzo
 De' ſangue à me più caro,
 Da vn' empio Vincitor giorni feruili.

Vit. Quando mai meritar meglio io potrei,
 Signor, l'illuſtre dono
 Della bella Ernelinda,
 Che morendo per te? laſcia, ch'io tragga
 Il Genio mio con queſta Gloria a ſtige.

Rod. E narrerai frà l'ombre de gli Elifi,
 Ch'io ho laſciato occupar da te vna morte
 Douuta a me? nõ vanne
 A Ricimero o figlia
 Empiamente pietoſa.
 Di ch'io riſſiuto il dono
 D'vna vita, che abborro.

Vit. Ah Rodoaldo,
 Se abbandoniamo entrambi,
 Queſta dolce à te figlia, ed'a me Spoſa
 Chi vegliarà sù i caſi...

Ern. Ah mio gran Padre
 Perderò dunque il frutto

De la mia crudeltà? deh ti riſerba
 A men torua fortuna; io te ne priego
 Per tutto queſto cor, ch'io ſtillo in pianto.

Rod. Si viuerò Vitige,
 Ernelinda viurò; viurò ſin tanto,
 Che ſi ſtanchi fortuna in ſtagellarmi;
 Ernelinda ti laſcio
 Eſercitar col miſero Vitige
 In libertà le tenerezze eſtreme
 Principe ti ſouenga,
 Che orrenda è ſol la morte à chi la teme.

Non auuilisca il pianto

Il prezzo de la morte:

Vola a le ſtelle accanto

A l'or che muore il forte.

Non, &c.

S C E N A I V.

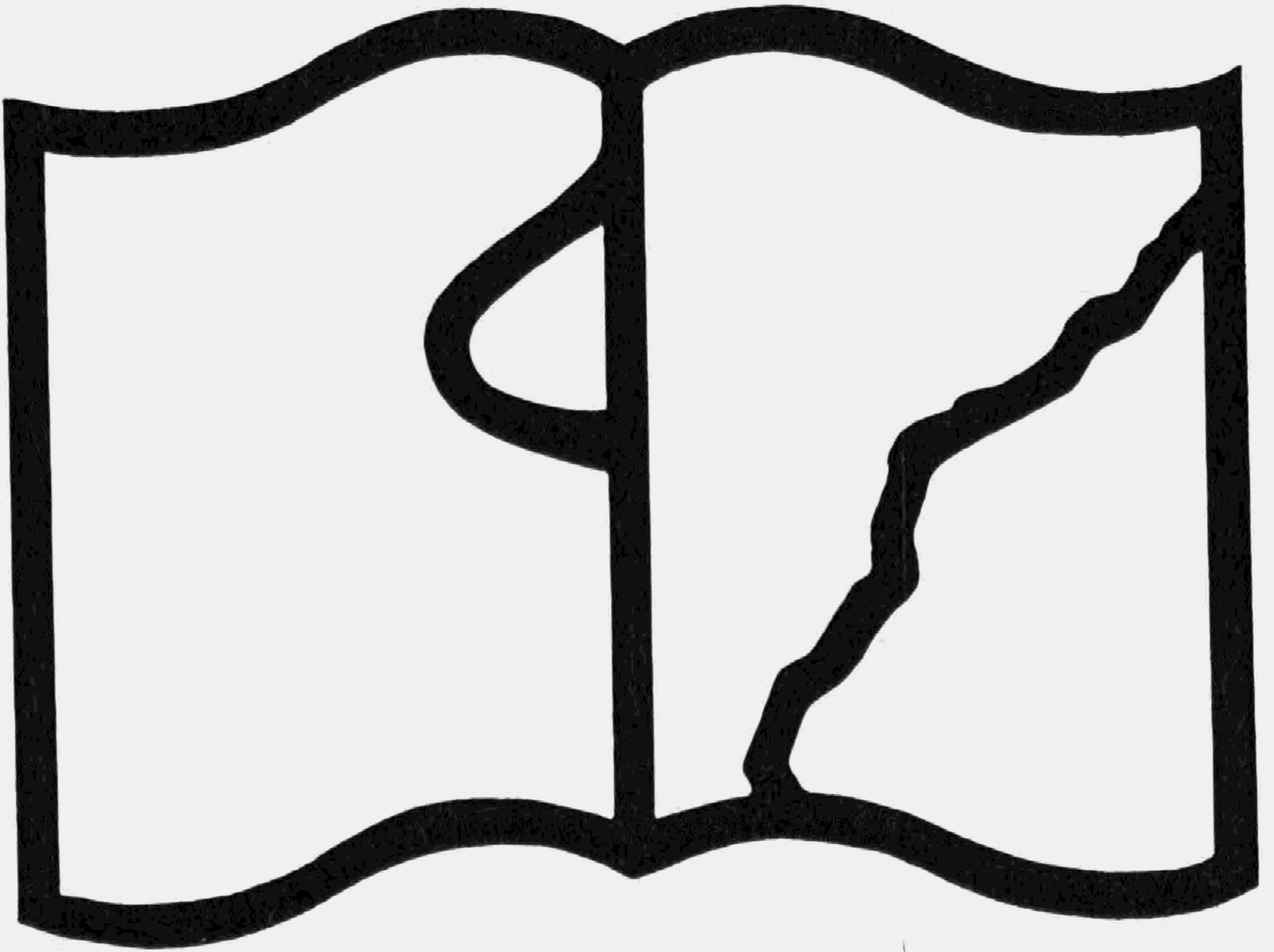
Ernelinda, e Vit.

Ern. **V**itige alfin ſiam ſoli, e il mio dolore
 Mi può recar in libertà ſul volto
 Le mortali agonie del cuore offeſo

Vit. Queſto ingiuſto dolor, bella Ernelinda,
 E' il più de la mia morte.
 Poteua ella auer mai più dolce aſpetto,
 Che in queſta ſicurezza [pianto
 Ch'ella a te piaccia?] ah non turbar col
 Queſto piacer, che il mio deſtino adorna

Ern. E ſe in queſto piacer io la grandezza
 Veggo de l'amor tuo, qual mai più giuſto
 Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa
 Di quella, ò de oggi è rea queſt'èpia mano?
 Giuſto è, che ſi puniſca il cuor crudele,
 Da cui la mano ebbe tremante il moto.
 Queſto ferro, che io ſtringo,

Vit. Ah mia diletta.



Testo Deteriorato

38 **A T T O:**

Ern. Uitige indietro; affretti,
Se ti avvicini il colpo.

Vit. Ah Numi Eterni.

Ern. La tua vana pietà non tolga ò caro,
Pochi, e breui momenti a l'amor mio

Vit. Ah prima in questo...

Ern. Indietro, o ch'io ferisco.

Vit. E pure è forza....

Ern. Ascolta.

Se prima di segnar quel foglio infame,
Stringer potuto auessi
Questo ferro pietoso,
Non scenderei con questa colpa in fronte,
Sù la sponda fatal del pigro lete,
Chi sà, che il sangue mio non la cancelli?
Se il mio nero delitto
Fosse in odio così, che mi negasse
Il rigido nocchier nel legno il guado,
Ti attenderò sul lido
Dal timor agitata, e da la speme,
E a lor che tù vi giunga,
Se il soffrirai, lo varcheremo assieme.

Vit. O crudeli richieste.

Ern. Addio Vitige,
Già Vibro il colpo.

Vit. Ah ferma almen fin tanto,
Ch'io da te prenda ancora
L'ultimo deplorabile congedo.
Tù vuoi dunque rapirmi, o bella ingiusta,
Questo diletto estremo
Di vederti onorar col tuo bel pianto
Le mie care agonie?
Nò, non sarà o crudele;
Già sento, che mi assale

Qui va mancando la voce à Vit.

Con

T E R Z O. 39

Con tutte le sue forze il mio dolore;
E mi reca nel cuor.....

Ern. Che veggio!

Vit. Io manco *(finge cadere svenuto)*

Ern. Ei cade.

Vit. Si Ernelinda io muoio addio

Ern. Ah Uitige cuor mio

Ern. *si accosta per soccorrerlo, e gli balza in piedi,
e le vuol leuar il ferro dalle mani.*

Vit. Ah mia Vita,

Ern. Che tenti?

Vit. Ha vinto al fine

Il mio ingegnoso amore.

Ern. Non rapirai crudele ad' Ernelinda
Questa morte. Ah Tiranno.

Vit. *doppo qualche resistenza di Ern. la disarmo.*

Vit. Viui. o bella Ernelinda.

Lascia, che in me si stanchi
Tutta la crudeltà di Ricimero.

Ern. T'intendo sì, o crudel, vuoi, che il dolore
Di vederti morir sù gli occhi miei,
La tua vendetta, e il mio gastigo adempia.
Ei fia ben'assai forte
Per gettarmi à morir sù la tua piaga,
A l'or per sigillar le nostre paci,
L'anime amanti annoderanno i baci.

Vit. Lascia, che io mora sì.

Ern. Non morrai solo nò

à 2. Uolto adorato.

Vit. Lascia, che in questo sen

Ern. Senza me caro ben

Vit. Con tutto il suo furor

Ern. Non fia, che il suo rigor?

Vit. Si stanca

Ern. Adempia

2. Il Fato.

SCE-

S C E N A V.

Lago agghiacciato in Corte!

Edel. & Edu.

Edu. **E** Delberto più ch'altri in te è riposta
La giusta mia vendetta.

Edel. Che oprar poss'io?

Edu. Stretta amistà ti serba

Il Duce, à cui diè Ricimero in guarda
I doi Principi oppressi.

Edel. Ed'al mio Scettro
Egli nacque Vassallo.

Edu. Il tuo Commando
Dal Carcere li tragga, e ad'essi vnito
Il mio Tiranno opprimi.

Edel. A Rodoaldo
„ Ricadrà sù le chiome
„ Il Noruegico Scettro.

„ *Edu.* Il cuor feroce
„ Mercherà col suo prezzo
„ Il piacer d'vna certa alta vendetta.

„ *Edel.* Si oppone all'opra audace
„ La mia giurata fede à Ricimero.
„ *Edu.* Mal si guarda ad'vn Rè che altrui la
„ *Edel.* Non sempre à igran disegni [rompe
„ Son propizie le Stelle.
„ *Edu.* Ha la sua Stella
„ Ne la sua destra il forte.

Edel. Ostentiam prima à Ricimero i nostri
Formidabili sdegni

Edu. Ancor ripugni
Al mio giusto desio! Nò che non mi ami.
Quando altri fere il raggio
Si languido non è de gli occhi miei
E se pur ami, troppo

Codardo amante, e vil Campion tù sei.

Un cuor, che ben non ama,

Non piace à questo cor.

E l'alma mia non brama

Vn troppo, tanto amor.

Vn cuor, &c.

S C E N A VJ.

Edu. Edel. poi Ern.

Edel. **N**On vi fù mai cuore, che meglio a-
Del cuore d'Edelberto, [masse

Edu. Per lo stagno gelato
Giugne Ernelinda; il crine incolta il guardo
Fuor de l'vsato ardente.

Edel. E che fia mai?

Ern. Tuo mal grado, o Nume a l'goso
Dà quest'onde fuggirò.
Mi scoppia il cuor da ridere:
Sento Triton, che mi risponde, nò.

Edel. Frenetica delira.

Edu. Nel'immenso ocean di sue sciagure
Perduto hà il senno.

Ern. Fauni, satiri, e ninfe
Dite v'è vn gran viaggio
Da la sfera del foco al regno acquatico?
Non rispòdi? mi guardi? e resti estatico?

Edel. Principessa Ernelinda.

Ern. Proteo gonfia la buccina ritorta,
Eslauco il cornea, musa;
Sai tù perche? perche Ernelinda è morta.

Edu. O de la nostra vmanità non mai
Ben temute sciagure.

Ern. Udite; ella viuea dentro d'vn cuore;
Di sua mano ella il franse,
E morì per dolore;

Ma

Mà prima di morir guardolla, e pianse.

Edel. Quanta pietá mi desta.

Ern. Del Cielo, delle selue, e dell'inferno

Nume io sono, e regina

Diana, Cintia Proserpina, e Lucina.

Errando dietro à l'ombra di Vitige:

Adorabile nome: *a p.*

Venni soua quest'acque,

Nettun mi vide, il volto mio gli piacque:

Egli mi adora, e appunto

Guari non è, ch'egli amoroso aprì

Il verde labbro, e mi parlò così.

Bella Dea del cieco Auerno

Sei l'inferno del mio cor.

Volea più dir mà l'interruppe il pianto;

Io da lui fugo, à voi ne vengo, e canto.

Io ti cerco, e non ti scerno,

Idol mio, mio dolce amor.

Bella dea, &c.

Edel. Il pensier vaneggiante

Torna à Vitige.

Ern. Addio.

Siedo sul carro, e i miei destrieri a volo

Sù per le vie del Cielo

Mi portan ratti à folgorar in Delo *Siede*

Edel. Bella Eduige, e qual de la grand'opra,

Che t'ù imponesti à me premio destini.

Edu. L'amor mio, le mie nozze.

Ern. Che sento!

Edel. Idolo caro,

Questa bella mercede

D'un amante nel cor vince ogni fede.

Ern. Ah ah t'hò colto ingrato;

Endimion in Delo,

E giura ad'altra donna amor, e fede.

Suu.

Smorza la fiamma infana;

Per punirti infedel' ecco Diana.

Edu. Importuna il trattiene, e prezios

Tutti sono i momenti.

Ern. T'intendo ò bella Clori;

Il mio ritorno dal confin di Stige

Intorbida la face

Del tuo nuouo Cupido;

T'ù piangi; t'ù sospiri, io scherzo, e rido.

Edel. Opportuna è quest'ora al gran disegno

Edu. Suol la celere impresa esser felice.

Edel. Mia Principessa addio

La spada ad impugnar v'è l'amor mio

Labbro di mele

Non m'ingannar,

Ch'io son fedele

Nel mio penar.

Tutto mi accendo

Per trionfar,

Mà il premio attendo

Del ben'amar.

S C E N A VII.

Edu & *Ern.* in disp.

Edu. **L** Unge solo d'un passo *(ri.*

Siamo dal soglio o giusti miei pēsie-

E l'amor d'Edelberto, ed il suo sdegno

Seruono a me; Vitige, e Rodoaldo

Sciolti da le catene

Reggeranno il furor de i lor vassalli.

Così il mio cuore aspetta

Ne la grandezza mia la sua vendetta.

Chi dal Talamo mi spinge,

Dal mio soglio scenderà.

E punito il traditore, *Di*

A T T O

Di quest' anima il dolore
Con il suo vendicherà

Chi, &c.
S C E N A VIII.

Ernelinda.

Ern. **Q**uai disegni, o Ernelinda, (nati
Ti scuopre il fato? o belli, o fortuna-
Miei mentiti deliri.
Voi del Tiran superbo
M'vsurpate agli insulti, e mi traeste
Auagheggiar di mie speranze il verde:
Vi seguirò fin tanto,
Che vediam, doue fermi
Le vertigini sue cieca fortuna.
Si alrernano quaggiù piaceri, e pene;
E si troua souente
Sul confin d'vn gran male vn sommo bene.

Tormenti del cor mio

E Quando mai cessate?
Lasciatemi o martiri,
Sol tanto, ch'io respiri,
E poi tornate.

Tormenti, &c.
S C E N A IX.

Gran Piazza

Ric. Edu. poi Ern. in disp.

Edu. **R**E' Ricimero, vn solo punto auanza
Al tuo destino è al mio. Già la Nor-
Vede sù le mie tempia [uegia
L'orme d'vna Corona, [fronte.
Che vn di splendea del mio gran Padre in

Ric. Che pensi o Ricimero?
Già in Ernelinda estinto
De la ragione è il raggio.

*frà se
Ern.*

T E R Z O.

Ern. Giongo opportuna. *a p.*

Edu. Il Celebre apparato
Onde onorar pretende
La conquista infedel d'vn Trono illustre
Cupidigia sleal de gli altrui regni
Irrita contro tegli Scandi sdegni.

Ern. Ah vi aggiungan le stelle
Tutto il giusto furor de l'ire eterne. *a p.*

Ric. Senti Eduige: Vn vil timor non giunge
Sino al cuor de Monarchi.

Chi v'è ch'oggi contenda a Ricimero
Ciò, che hieri acquisto: v'e l'amor mio:
Questo disarmo è bella

Tutto il mio sdegno, e a te mi rende.

Ern. O stelle. *a p.*

Edu. Che sento! *a p.*

Ric. Or tù perdona,
Se vna fiamma infedel puote poch'ore
Contaminar il bell'incendio nostro.

Edu. Che farai Eduige, ad Edelberto
La fè giurata? *a p.*

Ern. Ah questa pace atterra
Tutta la mia vendetta. *a p.*

Ric. Sul rogo del cuor mio
Più puro egli diuampa.

Ern. Consiglio è miei pensieri. *a p.*

Edu. El alta legge
Di Grimoaldo estrema? *a p.*

Ern. Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo
Questa pace si rompa, *a p.*

Ric. E tardi ancora?

Ern. Signor, in van resiste il mortal fasto
A ciò, che scriue in sù gli eterei fogli
Immutabile Fato; Ei vuol, ch'io spegna
I concepiti sdegni.

Ric.

Ric. Con tutto il senno ella fauella. Ah forse

L'efimero furor lasciò la mente
Di se Signora. *frase*

Edu. Il traditor risente
Il suo male infedel. *a p.*

Ern. Quindi io ti reco
La man di sposa, e la tua legge adoro.

Edu. Ricimero, io non debbo
Ripugnar al commando
Del Real Genitor, sposo ti accetto,
E l'alte offese oblio del nostro affetto.

Per te non v'è più sdegno.

Ern. Per te son tutta amor.

a 2. Tutta la fede impegno

Di questo amante cor.

Ed. Per te, &c.

Ern. Per te, &c.

Ric. Fia mia cura Eduige,

Ottenerti la sorte

D'un Talamo Real, questa è mia sposa,

E di Noruegia il foglio

E mia conquista, d'Ernelinda è dote.

Ern. Già l'incendio diuampa; or si ripigli

La mentita follia. *a p.*

Ric. Lascia o mia vita. *ad Ern.*

Ern. A me!

Edu. Così schernisci

Nuouamente Eduige anima indegna.

Ric. Che à questo seno. *ad Ern.*

Ern. Si dolce conforto,

Mentre Ric. vuole abbracciarla essa lo spinge ridendo

La bella Galatea

Ad Aci l'Idol suo così dicea.

Ric. Ritorna à delirar: Stelle inclementi.

Edu. Ricimero, egli è tempo,

Che Reina io mi scuopra; or ti commando

Che tù da queste mura

Pria, che tramonti il dì, riuolga il passo.

Gli auanzi del tuo marte

Dal tuo Regno ritira, ò tosto aspetta

Da la giusta ira mia l'alta vendetta.

Ric. Mi muoui a riso: or di, de la gran guerra,

Chi fia, che a me ne venga

Nunzio insolente, e baldanzoso araldo?

S C E N A X.

Edel. Vitig. Rod. e detti.

Edel. **E** Delberto.

Vit. **V** tige.

Rod. **E** Rodoaldo.

Ric. Ah son tradito. *a p.*

Edel. Olà quell' armi a terra

Goti superbi.

Rod. Ah mostro,

Tempo è ormai, che tù rechi

Soura l'ara di Nemese quel teschio,

Che al Genio d'Alarico in voto offerisci.

Io di mia mano . . .

Edu. Ah forse Rodoaldo,

Non auuilisca il mio trionfo il sangue

D' Ricimero; ei per me sciolse il volo

Al Gotico Aquilon; il tradimento

Toglie il merito all'opra,

Mà non la gratitudine al mio cuore.

Tù regni, Jo regno, ambi vinciamo, et tanto

Basti alla nostra gloria

Ern. La tua regia virtù, che torna al Tron,

Prendavn nuouo splendor dal suo perdoto.

Vit. Sù le vie degli Elisi

Questa bella pietà piacerà forse
Del tuo gran figlio à l'ombra.

Rod. Anime grandi,
La ragion del mio sdegno
Da le vostre preghiere io non difendo.
Viui, e la mia Regia a mistà ti rendo.

Edu. È pur vero, Ernelinda,
Che puro in te risplenda
Della ragione il raggio?

Ern. Una finta follia fù mia difesa
Contro il feroce amor di Ricimero.

Vit. Et i serbò tutta innocente, e bella
Di Vitige agli amplessi.

Ern. Idolo mio,
Sposa amante ti stringo

Edel. E seco al Trono eccelso
De la tua Dania alto campion ti rendi.
Riuuegga Ricimero
Il suo Gotico foglio.

Ric. A sì giusto destino io non ripugno.

Edel. Regni in Noruegia Rodoaldo.

Edu. Edio

Soura il Trono Boemo
Del mio Sposo Edelberto
Al fianco attenderò, che tarda Parca
Dal crin di Rodoaldo, ad ambi renda
Il paterno retaggio

Rod. Soscriuo al gran Decreto.
Sia ragion, sia Vittoria, o pur sia dono
Custode io son, e non Signor del Trono.

Ern. Ecco con quali applaude
Segni di gioia al Popolo festante
Al commun riso, ed al mio cuor costante.

*Qui apparisce Venere in vnà nube, con la
discordia soua d'Vn Drago, & amore
soua altra nube.*

Uenere.

D Al terzo giro, in cui fausta risplende
L'Amorosa mia Stella,
Scia ò N. ruegi è à voi la Dea di Pafò.
Sin nel centro alla terra, oue s'asconde
La squallida discordia,
Recai l'alto splendor di questo volto;
S'abbagliò à tanta luce
La furia atroce, e non sostenne il raggio
Di questo ciglio; incatenata all'ora
Meco la trassi acciò le vostre gioie
Accresca col suo pianto, e appenda in voto
Le ceraste del crine al mio gran Nume.
Quindi rieda à Cocito, e sù le foglie
Del cieco Regno inchiodi
L'orride membra, e questi
Fausti lid abbandoni, in cui gli allori
Coltiuino le grazie, ei casti amori.

Sparga i Talamì Reali

Lieto amor di gigli, e rose:
La discordia vinta, e doma
Getti i serpi della chioma
L'aure fian tutte amorose.

Qui vola amore spargendo fiori.
Tutti. Sparga i Talamì Reali
Lieto amor di gigli, e rose.

IL FINE.